

ARCHITETTURA ROMANICA IN MUGELLO.



IL breve territorio denominato Mugello, percorso dalla linea argentea del fiume Sieve, che va a gettarsi in Arno, presso il paese che da lui prende nome (Pontassieve), ha per confini a levante la Falterona, che lo separa dal Casentino, a mezzogiorno Monte Giovi, Monterotondo, Montesenario e Montemorello, che lo dividono dal contado di Firenze; a ponente i monti della Calvana, per cui è diviso da Prato; a tramontana le montagne dell'Appennino, altissima barriera con la così detta Romagna Toscana.

A tale delimitazione, corrisponde, in certo modo, la struttura geologica dei terreni ond'è costituito, nei quali predominano rispettivamente i materiali dei paesi confinanti: l'arenaria, detta pietra serena, il macigno, l'alberese, rocce serpentine, e di nuovo la pietra serena e il macigno.

Questa varietà di materiale costruttivo (la quale sembra seguire in certo modo il pittoresco e mutevole corso del Sieve che solca un'ampia, ubertosa pianura da Barberino a Vicchio d'onde s'insinua fino a Dicomano, aprendosi a stento la via fra strette gole di monti) tolse all'architettura romanica quella omogeneità di cui danno prova altre parti di Toscana nelle quali è possibile distinguere e studiare diverse scuole di costruttori. A chi poi tenga conto che oltre i limiti del Mugello prosperarono forme architettoniche caratteristiche, è facile intuire come insieme al materiale diverso, si ritrovino in questa regione elementi appartenuti a qualcuna delle scuole sviluppatesi oltre i suoi confini. Ciò che mostrerà l'esame che abbiamo in animo di far qui, dei monumenti risparmiati fino a noi nel volgere di tanti secoli (1).

*
* *

In Mugello, come altrove, si svolsero tre tipi ben noti di costruzioni religiose: le pievi, le chiese ad esse sottoposte e le abbazie. Le pievi, come edifici che rispecchiano meglio le caratteristiche locali meritano per prime la nostra attenzione e, procurando di considerarle per ordine cronologico quale ci suggerisce un accurato esame comparativo, dobbiamo studiare la vecchia struttura

(1) Il presente studio non può costituire una illustrazione *completa* di *tutti* i monumenti romanici del Mugello. Per essa occorrerebbe una guida accurata e coscienziosa che tracciasse con sagace diligenza e competenza, ogni angolo di quel ridente territorio, meritevole di interesse artistico. La guida fin qui è mancata e mi son dovuto limitare alla visita dei luoghi storicamente più noti, sulla scorta del Repetti (*Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*), del Brocchi (*Descrizione del Mugello*) e del Chini (*Storia antica e moderna del Mugello*) con la speranza di trovare costruzioni romaniche importanti; non sempre invece la speranza fu coronata da successo!

romanica della pieve di S. Piero a Sieve, che ha origini anteriori al mille ed è ricordata in strumenti del 1018 e del 1046 (1). La facciata, composta di un paramento a filari di alberese diversi per altezza, mostra con la sopraelevazione della sua parte centrale, di essere all'interno divisa a tre navi; ma manca dell'originario coronamento ed ha tre porte rifatte e una finestra datata 1776. Nel fianco a sinistra, continua lungo la sopraelevazione della nave maggiore, il solito apparato, con la traccia di due finestrelle che hanno l'arco a tutto sesto, composto di più conci di pietra. Così nel fianco destro, dove però l'apparato è più rozzo, sconnesso, irregolarmente policromo ed una delle due finestre che si vede in parte aperta, manca del doppio sguancio. Da questo lato, il muro della nave minore mostra elementi del primitivo coronamento, cioè pic-



(Fot. Salmi).

Fig. 1. — Capitellino preromanico — Pieve di S. Felicita a Faltona.

coli pezzi quadrangolari posti a breve distanza l'uno dall'altro e aggettanti a guisa di modiglioni sopra i quali posavano uno o più listelli opportunamente risaltati, e quindi la gronda; e sempre da questo lato, la torre campanaria (tutta rifatta) quadrata, si vede unita alla chiesa, aggettando di poco dalla linea della facciata. All'interno continua la spartizione originaria in tre navi per mezzo di quattro pilastri quadrangolari per lato, che reggono cinque arcate a tutto sesto, ma tutto fu intonacato, così che non sappiamo se i primitivi sostegni furono gli attuali pilastri o piuttosto colonne nascoste sotto di essi. Il pavimento fu rialzato, la copertura rinnovata a volte, l'abside antica demolita e sostituita da una tribuna rettangola; tuttavia i relitti esteriori permettono di classificare questa pieve fra le più antiche e permettono qualche breve osservazione. I muri, sia per il paramento a fili di diversa altezza, sia per l'identità del materiale, corrispondono a quelli delle chiese del contado fiorentino, dove sono ugualmente usate le finestre con l'arco a più cunei; e il coronamento, alle cui tracce ho accennato, si rivede simile in alcune pievi dei dintorni di Firenze, ad es., in quella dell'Antella e nell'altra di S. Pietro a Ripoli.

La pieve di S. Felicita a Larciano in Val di Faltona nascosta fra i declivi scoscesi di Montesenario a sinistra del torrente Faltona tributario del Sieve, mostra qualche analogia di struttura con la precedente. È ricordata in tre rogiti del 1016, del 1076 e del 1085 (2) e anch'essa ha origini anteriori al mille delle quali è forse unico testimonio un capitellino cubico preromanico, di una rozzezza

(1) Dott. GIUSEPPE BROCCHI, *Descrizione del Mugello*, Firenze, Albizzini, 1748, pag. 192; P. LINO CHINI, *Storia del Mugello*, Firenze, Carnesecchi, voll. 4, 1875-76, vol. II, p. 115.

(2) CHINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 120. Si veda anche E. REPETTI, *Dizionario geograf. ecc.*, Firenze, vol. 6, 1833-45; vol. II, pag. 92-93. Il Brocchi, *op. cit.*, pagg. 202-205, dice che in una mensola del tetto della chiesa, era scritto: *a di XXIX d'agosto da Ubaldo* e quindi lo stemma degli Ubaldini e la data *MCCCLXXXIX*; il che gli fa credere che un pievano di quella famiglia restaurasse e facesse la travatura. Pubblica poi un bel sigillo conosciuto dal Manni, con la scritta: *† s. Iacobi plebano plebis s. Felicitalis de Lercano*, appartenente alla fine del sec. XIII. Nelle *Aggiunte e correzioni inedite* di DON A. DALL'OGNA alla descrizione del Mugello del Brocchi, pubblicate sulla rivista *Giolto* diretta da G. BACCINI, anno II, 1903, pag. 364, si afferma che le vecchie campane di questa pieve rifuse nel 1806, portavano, la maggiore il nome di « Puccius Florentinus » e la data *MCCCXVII*; la minore: « Philippus e Bartolommeo Pucci de Florentia » e la data *MCCCXXXIII*. Del Fonte Battesimale intarsiato a marmi verdi e bianchi, esagonale come quello della pieve di Brancoli, discorrerò altrove.

estrema, che rinvenni nell'orto della canonica. È di pietra serena, scantonato agli angoli inferiori con smussatura lievemente concava, dove sono schematicamente solcate quattro foglie angolari; nelle quattro facce, scolpite a disegno diverso, mostra magri e disadorni caulicoli che richiamano l'arte del sec. IX-X (fig. 1) (1). Il frammento è notevole perchè rari esempi se ne trovano nel fiorentino e non v'è dubbio ch'esso sia appartenuto ad un ciborio. Ma occupandoci della chiesa, l'attuale iconografia è a tre navi con una sola abside a semicerchio e la costruzione è composta di alberese del solito paramento.

Nella facciata, presenta traccia di un arco a tutto sesto soprastante alla parte attuale rifatta come l'ampia finestra che la sovrasta (fig. 2), ma manca, e così nei lati, ogni cornice finale. Nei fianchi la nave maggiore è forata da quattro finestrelle per parte con l'arco di più pezzi e, come quelle di S. Piero a Sieve, senza strombatura. Invece la nave minore a destra il cui muro è visibile completamente, ha tre finestrelle di struttura simile ma a doppio sguancio forse perchè essendo più basse, la loro luce più stretta, desse affidamento completo per la sicurezza della chiesa; ed ha verso l'abside, una porta a stipiti di più pezzi, ad arco a tutto sesto ma totalmente rinnovata sull'antica.

La tribuna fu deturpata da aggiunte posteriori: alla sua destra venne costruita fino dal sec. XV una cappella rettangolare: alla sinistra si addossarono altre costruzioni che non vietano però di ve-

dere all'interno di esse, una finestrella nella parte corrispondente alla nave minore e, in parte, la graziosa decorazione dell'abside (fig. 3) nella quale furono ripristinate tre finestre a doppio sguancio spartite l'una dall'altra da magre lesene composte di un *opus incertum* a pietra serena, mattone e alberese, che vanno a incontrare e a dividere a cinque per cinque, delle arcatine semicircolari fatte a piccoli pezzi, di tipo lombardo, sopra le quali, aggettano a guisa di modiglioni, pietre cui era destinato come a S. Piero a Sieve, un listello di coronamento. Le due finestre laterali dell'abside, sono sormontate da basse biforette che non continuano all'interno, la cui presenza non si chiarisce se non pensando a un tentativo di



(Fot. Salmi).

Fig. 2. — Facciata — Pieve di S. Felicità a Faltona.

(1) G. T. RIVOIRA, *Origini dell'Architettura lombarda*, Roma, Loescher, 1901, vol. I, pag. 163. pubblica un capitello di S. Pietro a Toscanella del sec. VIII, che presenta una qualche analogia nella forma dei caulicoli, ma è più ricco del nostro il quale sembra per la sua estrema rozzezza, che possa attribuirsi a tempo assai posteriore.

logge lombardesche subito abbandonato. Nell'interno (fig. 4), cui fu tolto di recente l'intonaco e restituita la copertura a travi, i valichi tra la nave maggiore e le minori, sono costituiti da arcate a semicerchio sorrette da pilastri lievemente rettangolari, composti di alti e grossi pezzi di pietra e da due semipilastri addossati alla facciata ed alla tribuna, ai quali sovrasta una sagomatura composta da un listello con lo spigolo inferiore smussato e sottostà una base simile, in qualcuno tutt'ora visibile. Nella nave *a cornu evangelii* si apre una porta (di struttura simile a quella della nave opposta già descritta parlando del-



(Fot. Salmi).

Fig. 3. — Abside — Pieve di S. Felicità a Faltona

l'esterno) che conduce oggi alla sacrestia, un tempo forse al campanile. Infine, è notevole rimarcarlo, nello sguancio di una delle finestre dell'abside, coperta da una volta emisferica, riappare una graziosa decorazione romanica dipinta a cerchietti intrecciati, dei soli colori verde e rosso, decorazione giustamente ripristinata nelle altre due finestrelle (1).

Nella pieve di Faltona, che per i suoi caratteri deve assegnarsi al secolo XI, oltre quanto già richiamai per quella di S. Piero a Sieve, occorre mettere in evidenza qualche nuovo elemento. E in primo luogo la pianta basilicale a tre navi con una sola abside che impostasi a Firenze subito nei primi anni dopo il mille (S. Miniato, SS. Apostoli ecc.) si diffuse per riflesso in Mugello dove non si trovano pievi costruite secondo la foggia anteriore cioè a tre absidi di cui le laterali minori, alla quale foggia sono invece più attaccate

le maestranze di altre parti di Toscana. Si noti quindi il numero delle finestre (a doppio sguancio saranno invariabilmente ripetute in seguito) dell'abside (tre invece di una), numero consueto all'arte fiorentina anch'esso, e nello stesso tempo, un elemento caratteristico di altra origine come la decorazione ad arcatine che accenna ad infiltrazioni lombardesche di cui è traccia però in alcune chiese del fiorentino (quantunque con varianti) come la cattedrale di Fiesole e la pieve di S. Donnino a Villamagna. È dunque un insieme di elementi di probabile

(1) I restauri alla pieve di Faltona, non furono compiuti con criterio scientifico dal buon parroco che vi attese. Ad es. all'interno, si mantenne una porta più tarda per andare nella casa o canonica; si posero all'altar maggiore due colonne con capitelli ionici del rinascimento (appartenuti certo a quello della cappella aggiunta nel XV secolo) credendoli romanici; e si cominciò a costruire *de novo* il campanile presso la tribuna senza neppure aver tentato un saggio che rivelasse dove si trovava il primitivo.

derivazione fiorentina anche nelle reminiscenze lombardeggianti. Invece tracce evidenti dell'arte lombarda che non potevano venire da Firenze, ci mostra un'altra antica pieve, quella di S. Maria a Fagna prossima a Scarperia nel bel mezzo del ridente piano mugellano e più vicina quindi agli Appennini che non ai monti di Firenze. Il Repetti la dice nominata nel 1018 (1), ed il Chini (2) ricorda un documento del 1089 per il quale un certo Albizzo di Rustico concedeva alla mensa del vescovo di Firenze ogni diritto e proprietà sulla nostra pieve. Nel volger dei secoli essa fu tutta trasformata nella fronte e all'interno, diviso in

tre navi ad una sola abside, da sette arcate per lato e ornata di nuova copertura affrescata nel settecento. Soltanto nella sopraelevazione della navata maggiore a destra, è traccia di tre finestrelle a doppio sguancio con arco di pietra mista a mattone e, quel che più importa, nell'abside (fig. 5), di sopra l'intonaco (rinnovato vandalicamente nel 1903!), si nota con sorpresa la originaria decorazione di puro tipo lombardo, con tre finestre assai lunghe sormontate un tempo da dodici profonde nicchie a fornice (due scomparvero nell'ingrandimento della canonica ed una fu chiusa), dietro le quali doveva una volta apparire la curva della volta dell'abside. Ad ognuna di queste nicchie sovrasta un archetto semicircolare nella foggia dell'abside maggiore della Basilica di Agliate (sec. IX)



(Fot. Ungania).

Fig. 4. — Interno — Pieve di S. Felicità a Faltona. dove però gli archetti sono spartiti a tre a tre da lesene. Le nicchie a fornice la cui origine deve vedersi secondo il Rivoira nei cavi rettangolari che decorano l'abside di S. Pietro a Toscanella, attribuita al 739 (3) appaiono nelle chiese lombarde del secolo IX come S. Ambrogio e S. Vincenzo in Prato a Milano, e la ricordata basilica di Agliate e si diffondono quindi nelle costruzioni lombarde posteriori sia basilicali che rotonde dove i particolari decorativi sono interpretati variamente come nella rotonda di Brescia (sec. XI) e S. Babila di Milano finché esse non sono sostituite dalle logge aperte. Nell'abside di Fagna quantunque per struttura ricordino (e siano anche più semplici) le prime manifestazioni lombarde, trattandosi di motivi importati, non mi pare possano attribuirsi (quantunque manchi un notevole elemento di giu-

(1) REPETTI, *op. cit.*, vol. II, pag. 85.

(2) *Op. cit.*, vol. II, pag. 123.

(3) *Op. cit.*, vol. I, pag. 168.

dizio, dell'*opus* cioè onde sono costituiti i muri) ad un tempo anteriore alla fine dell'XI secolo, come raro esempio di elementi venuti intatti da oltre Appennino all'architettura romanica toscana. Il campanile totalmente rifatto, sorge vicino alla tribuna ma separato, e presso il lato destro di essa; ha forma quadrilatera somigliando così agli altri delle pievi del Mugello eccettuato quello di S. Giovanni Maggiore, non lontano da Borgo S. Lorenzo.

Anche in questa chiesa (che il Chini sulla scorta del Brocchi ricorda fra le più antiche ma che fu pur troppo ricostruita a navate nella prima metà del-



(Fot. Satini).

Fig. 5. — Tribuna — Pieve di S. Maria a Fagna

l'800 (1) e di nuovo restaurata recentemente), la torre campanaria (fig. 6), unico avanzo notevole, è disposta in modo analogo a quella di Fagna.

Su di un muramento a pianta quadrata composto di pezzi di arenaria raccogliatici, si eleva, mediante pietre aggettanti agli angoli interni, una costruzione ottagonale. All'esterno fu intonacata in gran parte, furono chiuse quasi tutte le aperture, fu tolto l'originario coronamento ch'era forse merlato. All'interno invece cui si accede dalla chiesa per un'antica stretta porta a tutto sesto, composta di piccole bozzette serene, se ne può esaminare la solida struttura, e i tre ordini di monofore, come chiaramente dimostrano le sezioni qui riprodotte con il disegno di restauro dell'architetto Castellucci (fig. 7). Le finestre ad arco semicircolare fatto a più cunei e il paramento dei muri, richiamano il secolo XI ed a poca

distanza di tempo fu probabilmente ricordato il quadrato all'ottagono, Tale forma è rarissima e di tipo che trova in Toscana riscontro con la torre dei SS. Gervasio e Protasio presso Firenze (2). In questa regione i campanili a pianta rotonda, si svolsero generalmente di forma poligona, come quelli delle badie di Firenze e di Settimo, della Pieve a Socana in Casentino, di S. Niccola a Pisa.

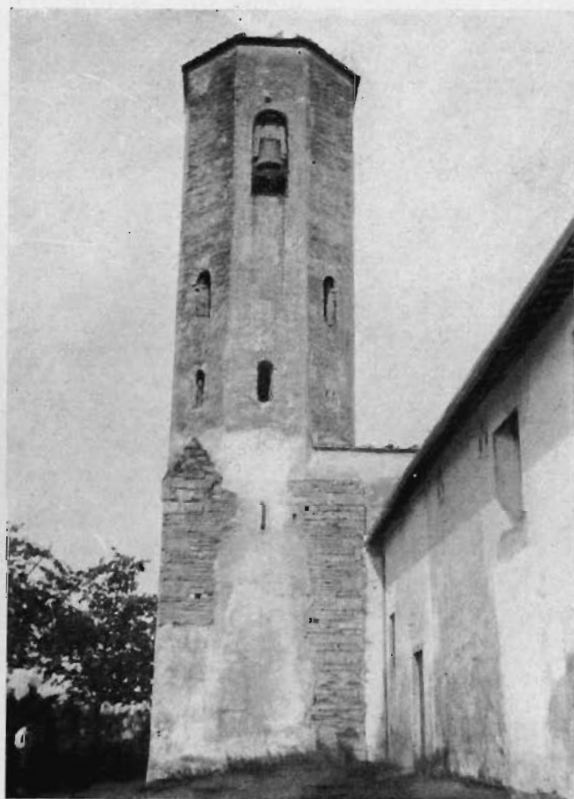
La pieve di Borgo S. Lorenzo (ricordata in un contratto d'enfiteusi fatto nella sua corte e chiesa giudicaria fiorentina, il 5 agosto 941 per cui Raimberto, vescovo di Firenze, allivellò ai figli di Atriperto alcune corti e sostanze situate nei pinieri di S. Cresci, S. Giovanni Maggiore, del Borgo S. Lorenzo ecc.) (3), nelle tracce rimaste dal rifacimento attuale, non si mostra antica quanto ci af-

(1) *Op. cit.*, vol. IV, pag. 135.

(2) G. CARROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. I, Firenze 1906, pag. 76.

(3) CHINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 193.

fermano le notizie storiche, ma degli ultimi anni del secolo XI o dei primi del XII come stanno a dimostrare le sue tracce stesse composte di bellissimi parallelepipedi di pietra serena ben connessi. I quali si vedono nella facciata (fig. 8) deturpata da tre ampie porte e finestre, che ha il paramento romanico e l'arco della porta maggiore, a tutto sesto simile a quello della porta di Faltona; e ancora all'esterno dell'abside seminascosta fra case, adorna nello stesso paramento di uno zoccolo di base e una cornice finale sagomata a gola e a listello. Essa aveva tre finestre di cui la centrale scomparsa in una apertura maggiore, le laterali tuttora esistenti (la destra è visibile dalla scala che porta al campanile) lunghe e strette come a Fagna con stipiti di più pezzi e l'arco scavato in un sol cuneo come d'ora innanzi vedremo nelle costruzioni che studiamo. Sopra all'abside, in un muro di sassi accapezzati, continuante la pianta semicircolare, si eleva un campanile di mattoni (figg. 9 e 10) il quale per seguire l'andamento dell'abside stessa prende una strana forma di esagono irregolare, con triplice ordine di aperture diverse per forma, alcune delle quali richiuse. A poco meno della metà della sua altezza ha una cornice a denti di sega ineguali e alternati; alla fine un listello aggettante sorretto da mattoni, a contatto col tetto che non è il primitivo.



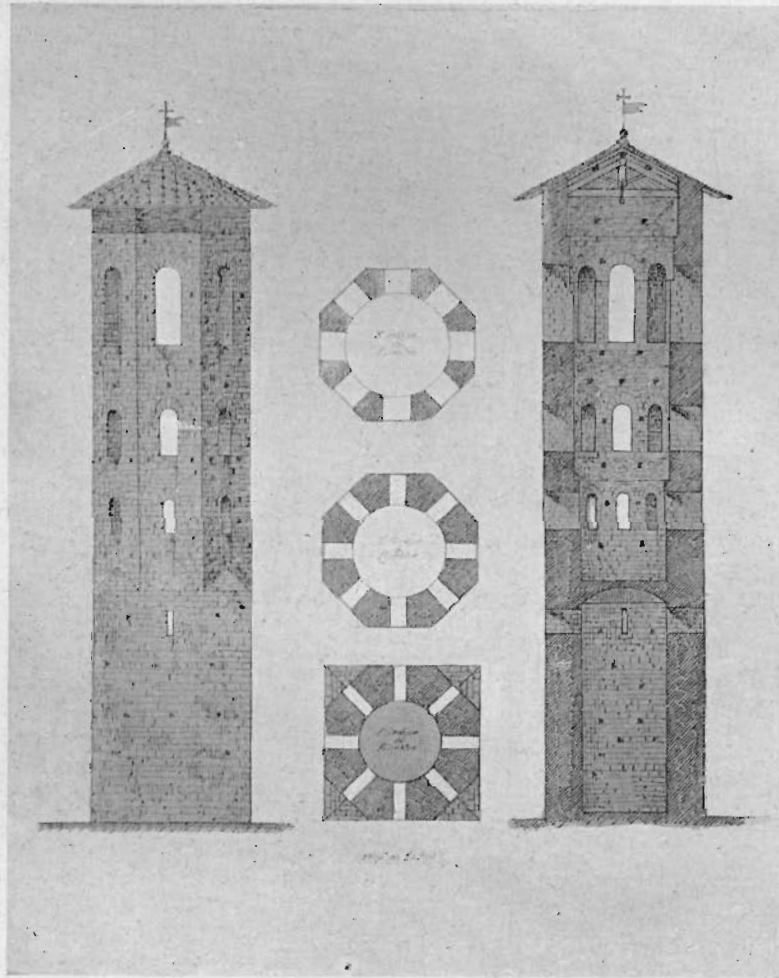
(Fot. Salvi).

Fig. 6. — Torre campanaria.
Pieve di S. Giovanni Maggiore. X)

Una bifora tuttora aperta, mostra nell'abaco del capitello svasato a guisa di pulvino (fig. 11) una iscrizione rivelatrice: TEMPORE PLEBANI PARENTIS † A. D. MCCXIII, che va accolta indubbiamente come data della costruzione del campanile stesso. Di questa opinione furono il Fontani e il Brocchi, non il Chini (1) che si ostinò a vedere un'opera longobarda qui dove per la natura del materiale e lo spirito decorativo delle varie parti (specialmente di una trifora ora chiusa dal lato della facciata con archi acuti ornati a denti di sega) si rivela chiarissimo il periodo di transizione dal romanico al gotico. Notevole è il capitello marmoreo posante su di un fusto marmoreo

(1) BROCCHI, *op. cit.*, pag. 302 ove riproduce l'iscrizione. Il CHINI, *op. cit.*, vol I, pag. 214, riproduce la iscrizione e ne spiega la esistenza nella torre col credere che il 1264 segni la data di apertura della bifora dove si trova il capitello, senza accorgersi della struttura muraria analoga di tutte le altre finestre (monofore e bifore) che nell'estradosso dell'arco, hanno a guisa di ghiera, una fila di mattoni. Nel *Bollettino Storico Letterario del Mugello* diretto da G. BACCINI, anno I (1892), pag. 4, si ricordano le campane datate 1503, 1193, 1243.

anch'esso, con un toro di base, adorno di grosse foglie uncinatate, di volute angolari e di una palmetta da una faccia con un giglio e fiori; e dall'altra con due uccelli affrontati ad un cantaro, motivo cristiano che ancora si trasmetteva pei secoli nelle forme d'arte popolare. All'interno la pieve di Borgo S. Lorenzo spartita da ben dieci valichi per lato da arcate a tutto sesto in tre navi terminate con una sola abside a semicerchio, fu tutta rifatta, rialzato



(Fot. Urgania).

Fig. 7. — Sezioni e progetto di restauro della torre campanaria di S. Giovanni Maggiore, da disegno dell'Arch. G. Castellucci.

il pavimento, coperta in piano la nave maggiore, con volte le minori. È tradizione che in origine fosse spartita da soli cinque valichi per parte, ma non se ne trova nessuna conferma negli scrittori e nessuna traccia nello stato attuale dell'edificio. Il Chini si limita a dire che nel 1805 furono coperti d'intonaco e ridotte a quadre le belle colonne di materiale (1) ad una delle

(1) *Op. cit.*, vol. IV, pag. 91. Nel *Bollettino cit.*, pagg. 113-114 fu riprodotta una lettera del 1814 di P. Marcelli a Don A. Dall'Ogna, ove si parla dei restauri alla nostra pieve. Fra altro vi si dice che era stata rialzata di circa due braccia come si rilevò dallo scavo di alcune colonne che due braccia sotto, avevano « finimenti e cornici ». Si trovarono nello scavo anche

quali sospetto sia appartenuto il rozzo frammento di pietra serena che vidi nella canonica, rappresentante in un angolo un primitivo mascherone (fig. 12) come se ne conservano in altre parti di Toscana (1), frammento che assume



(Fot. Ungania).

Fig. 8. — Facciata della Chiesa — Pieve di Borgo S. Lorenzo.

importanza per la mancanza assoluta di sculture figurate nelle parti costruttive delle nostre pievi. La chiesa di Borgo S. Lorenzo ci fa notare il ripetersi della forma icnografica, il ripetersi del numero delle aperture nell'abside ma

sculture preromaniche perchè aggiunge che sotto l'altar maggiore stava « una pietra che pare formasse una parte di paliotto d'altare antico lavorata per tutto a nastri; sotto questa vi era come un deposito quadro coperto da una pietra di marmo con entro una padellina d'ottone e una di rame, e boccettine d'olio; forse sarà stato l'antico sacrario ». Conclude il M. che in un cavalletto del soffitto era scritto ch'esso fu rifatto nel 1374 e restaurato nel 1508. Già prima il PROCCHI, *op. cit.*, pag. 73 sotto l'altare rinvenne una « scatoletta di reliquie fatta di lamina » nella quale erano rappresentate a cesello le immagini di Cristo e della Vergine con alcuni Angeli. L'attribui all'VIII sec. al qual tempo crede che rimonti l'erezione della chiesa.

(1) Per forme, accenna a ricordarne un altro collocato in luogo del fiore in un rozzo capitello di tipo composito che sovrasta una delle quattro colonne del piazzale S. Giusto a Volterra provenienti, si dice, dalla vecchia chiesa di S. Giusto ora scomparsa. Cfr. C. RICCI, *Volterra*, Bergamo, 1905, pagg. 31 e 33.

la struttura diversa accusa un tempo posteriore, mentre il campanile (fu il caso che altre costruzioni romaniche avessero poi l'abside deturpata da torri campanarie e ricordo ad es. S. Apollinare alle Ville in provincia di Arezzo) mostra la sua derivazione da quello di S. Giovanni Maggiore e costituisce per noi un raro e prezioso documento del periodo di transizione fra il romanico e il gotico.

La pieve di S. Agata di Mugello nei dintorni di Scarperia tiene un posto a sè e nelle forme architettoniche e nei partiti decorativi. La tradizione la dice anteriore al Mille e ingrandita ed arricchita dalla contessa Matilde. Il Fontani così la descrive: « ... è distinta in tre navate e sì nell'interno, come esteriormente è condotta tutta a cubi scarpellati di marmo d'un color cupo scuro, simile al sì decantato verde di Prato... » tolto dal vicino poggio serpentinoso di Montecalvi.



(Fot. Salmi).

Fig. 9. — Torre campanaria (1263).
Pieve di Borgo S. Lorenzo.

« Anco i pilastri che sostengono le navate sono composti de' materiali medesimi egualmente che tutto il corpo del tempio... La tettoia è degna d'osservazione, vedendosi questa retta in gran parte dalle navate colla sola addentatura delle travi nei cavalletti, cosa non molto usata e quasi singolare... ». Riproduce quindi le regole di Vitruvio riguardo ai tetti e conclude di quello di S. Agata che: « le travi addentate nel cavalletto, rendono più forte il contrasto e perciò meno soggetto il tetto a soffrire sciagure » (1). Nella descrizione del Fontani e nella tradizionale credenza che assegna al tempo della Contessa Matilde, la chiesa attuale son molte le inesattezze. Un attento esame del monumento, fa pensare che, seguendo la disposizione delle chiese mugellane avesse in origine la pianta consueta, basilicale a tre navi, ma la tribuna subì rifacimenti posteriori ed è divisa ora in tre cappelle rettangolari di cui la centrale più

ampia coperta da volte a crociera e tutto l'interno ebbe negli inizi del periodo gotico, cambiamenti sostanziali (2). Infatti esso (fig. 13) è spartito da tre lunghe colonne per lato, sulle quali posa la grandiosa travatura lodata dal Fontani, la quale dà un'amplissima doppia spiovenza al tetto. Le colonne posano su alto piedistallo, hanno quindi un'alta base attica simile a quella delle colonne

(1) FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze, Batelli, 1827, vol. VI, pp. 77-80. Cfr. BROCCHI, *op. cit.*, pag. 134; R. AIAZZI, *Ricordi storici di S. Agata di Mugello*, Firenze, Ricci, 1875; CHINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 122; AIAZZI, *S. Agata in M. e la storia del P. Lino Chini*, Firenze, Ricci, 1876 e ID., *Dei piovani di S. Agata*, in *Bollett.* già cit., 1892, pag. 3 e seg.

(2) Mentre questo articolo era sotto stampa, venni a conoscenza dall'Arch. Cerpi che, nei restauri recenti da lui condotti a S. Agata, per la Soprintendenza dei Monumenti di Firenze, fu rinvenuta la fondazione dell'abside a semicerchio con cui terminava la chiesa la quale dunque, come tutte le altre qui studiate, aveva la consueta icnografia a tre scavi e ad una sola abside.

della pieve di Arezzo; il fusto è snello ed elevato, quale poteva concepirsi in un tempo in cui l'arte gotica si era già inoltrata, composto di fili d'alberese cui si frammette qualche pezzo di verde di Prato provveduto dal vicino Montecalvi; il capitello ottagonono è basso e sagomato di foggia gotigheggiante (1). Io credo che riedificata la chiesa alla metà del XII secolo (possiede frammenti notevolissimi della sua suppellettile presbiterale, uno dei quali datato 1175), si continuò cambiando il primo disegno, circa un secolo dopo con forma più grandiosa; ma i mezzi dovettero venir meno e sopra le lunghe colonne in luogo di ampie arcate si posò una travatura, e mancò così la proporzione destinata alla loro lunghezza e al disegno grandioso: sicchè oggi la chiesa di S. Agata, appare monca, tozza, quadrangolare. Della parte romanica che ci permette di distinguere appunto la differenza di stile fra gli inizi e il compimento, resta traccia all'interno in due pilastri angolari addossati al muro di facciata, fiancheggianti la porta maggiore, irregolarmente composti di pietra serena e di verde di Prato, sormontati da una sagomatura a solchi trasversali o a romboidi, ai quali era destinato ricevere le basse arcate a tutto sesto. E rimane la porta con l'arco semicircolare fatto di conci di verde di Prato e di alberese messi in opera irregolarmente, dall'imposta del quale si prolunga fino ai due pilastri una cornice a listello inferiormente scantonata. Più importanti sono i resti romanici che appaiono all'esterno condotto del solito materiale (fig. 14). Intorno, ricorre un coronamento a mensole di cotto di puro sapore gotico e nella fronte massiccia si apriva un occhio o rosa oggi richiusa per dar luce all'interno con la sola finestrella semicircolare in alto destinata in origine ad arieggiare soltanto la travatura. La porta ha stipiti scanalati di pietra serena che sembrano frammentari; l'architrave è scolpito a intrecciature limitate da un cordone striato (fig. 15), sculture che a tutta prima potrebbero sembrare preromaniche ma che per un attento esame debbono credersi sicura imitazione romanica dell'arte di un periodo più antico. Sopra, entro l'archivolto di pietra serena, appare ad incrostazioni di marmo verde e bianco una croce. Nel fianco destro si aprono due ampie finestre di cotto ad arco tondo, fatte dove erano le antiche; e ricorre il solito coronamento che si estende alla corrispondente cappella della tribuna; al fianco sinistro si addossa la quadrata torre campanaria, mozzata e racconciata nel 1612 (2), presso la quale si apre una porta e si vede il bel paramento di alberese



(Fot. Salmi).

Fig. 10. — Torre campanaria (1263).
Pieve di Borgo S. Lorenzo.

(1) Cfr. C. ENLART, *Les origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, Thorin, 1894, pag. 107.

(2) Tale notizia si ricava dai *mss.* di D. A. DALL'OGNA già citati, nei quali a pag. 14 si dice anche che il campanile in origine più alto, fu danneggiato dai terremoti nel 1542 e nel 1611.

che ha tracce poco oltre la metà dell'altezza, di una fila di mattoni appartenuti ad un loggiato ora demolito. Più in basso, limitato da una consunta cornice di pietra serena, è un rombo entro cui si svolge una scacchiera a quadratini marmorei bianchi e verdi (fig. 16), che ricorda le incrostazioni delle facciate di S. Andrea e di S. Bartolomeo in Pantano a Pistoia per disegno, e per la forma i rombi che decorano il piano più ornato del Duomo di Prato. Concludendo la costruzione di S. Agata come è oggi, nonostante costituisca nel suo insieme uno dei più notevoli monumenti mugellani, non si mostra armonica, nelle proporzioni e nello stile. Diversa dalle altre chiese per avere accolto il gaio policromismo che insegnavano altre scuole di costruttori intente sopra a tutto a fini eleganze decorative, è da rimpiangere che non sia giunta a noi come la sobria fantasia dei maestri del XII secolo l'avrebbe ideata.



(Fot. Salmi).

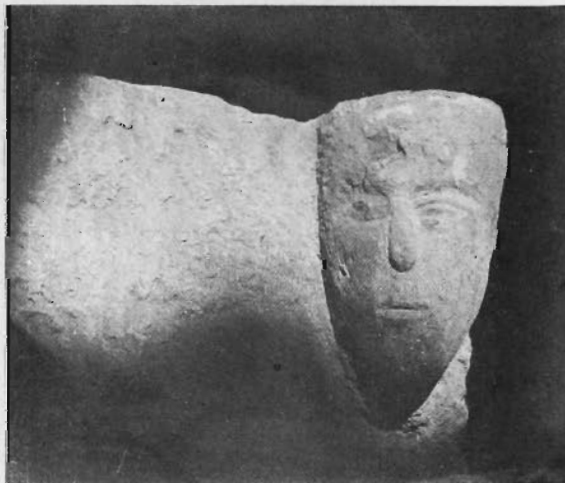
Fig. 11. — Capitello con la data 1264.
Campanile della Pieve di Borgo S. Lorenzo

motivi provenienti da fonti diverse. Uno di questi, è la pieve di S. Cassiano in Padule nelle vicinanze di Vicchio, che il Chini (1), togliendo da quanto dice il Brocchi, ricorda come già esistente prima del mille benchè l'attuale chiesa a navate si mostri del XII secolo. Nella facciata (fig. 17) si osservi l'opus a pietre squadrate, con zoccolo di base nello spazio occupato dalle tre navi, che però vennero rialzate. Ai due lati della porta il regolare corso a filari è interrotto da lunghi blocchi posti per ritto in modo da formare come una ampia formella rettangolare, ornata di marmo bianco e di verde di Prato, nel lato sinistro, per concorrere secondo i canoni dell'architettura romanica fiorentina, alla decorazione della

(1) *Op. cit.*, vol. I, pag. 193.

*
**

Passiamo ora ad osservare edifi, che pure attenendosi nella pianta alla consueta forma basilicale, accennano a differenziarsi in qualche particolare decorativo, a riunire



(Fot. Salmi).

Fig. 12. — Frammento di capitello romanico.
Pieve di Borgo S. Lorenzo.

fronte stessa. La porta della originaria struttura, ha alto architrave monolitico sorretto da stipiti di più, ma alti pezzi (nel destro sono incavati due tondi, e ripieni uno di verde di Prato, uno di mattone) ed è sormontata da un arco a più cunei. A sinistra, corrisponde nella navata minore una finestrella



(Fot. Neri).

Fig. 13. — Interno della Chiesa — Pieve di S. Agata di Mugello.

con arco monolitico e stipiti di più pezzi; nella nave maggiore una cornice sagomata a gola, unisce le due minori nel punto di combacio con essa e di essa divide la parte inferiore dalla parte superiore, dove in luogo della antica apertura si trova una finestra rettangola recente, insieme a tracce di mensole destinate forse a sostenere un portico. Il paramento continua nel lato destro, interrotto superiormente da una nuova costruzione e in parte nel sinistro che conserva una porta ad alti stipiti e ad alto architrave monolitico; non così continua nella sopraelevazione della nave maggiore, dove furon composte con materiali romani tre finestrelle rettangole. La tribuna ha una sola abside (fig. 18),

con una monofora assai grande, rinnovata a simiglianza di quella, con l'arco di più pezzi, che si vede sul lato sinistro dalla tribuna stessa sul quale lato è piantato il campanile rimasto interrotto; mentre a destra si vede una finestrella a doppio sguancio con arco a stipiti monolitici. L'abside manca di zoccolo, ch  fu interrotto, ma ha per coronamento un semplice ovolo, mentre ne difetta totalmente la tribuna composta nella sopraelevazione della nave maggiore di materiali accapezzati pi  tardi. L'interno (fig. 19)   un insieme solenne di basilica vasta per proporzioni, spartita a tre navi da sei valichi costituiti da ampie arcate semicircolari che s'impostano irregolarmente su colonne e su pilastri. Ai

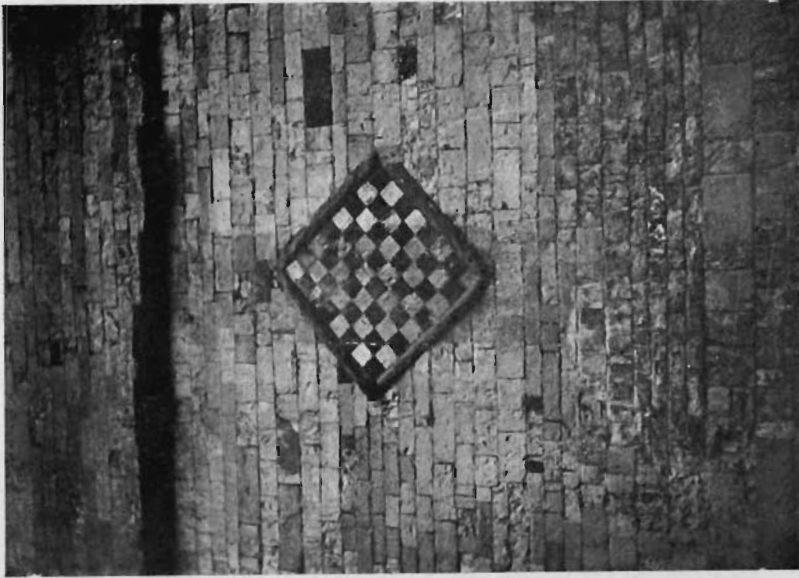


(Fot. Neri).

Fig. 14. — Facciata e fianco sinistro della Chiesa.
Pieve di S. Agata di Mugello.

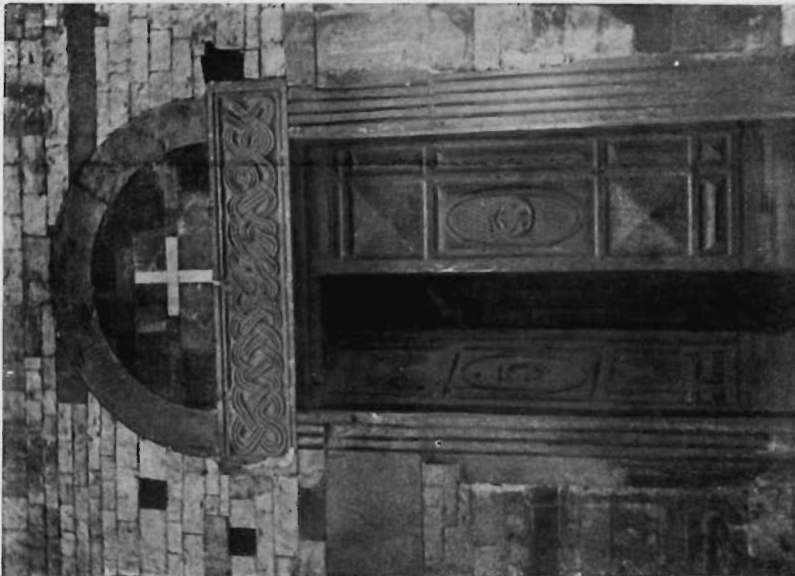
quali sostegni la base manca del tutto od   un listello smussato superiormente. Il fusto dei pilastri   quadrangolare, composto di pi  pezzi; quello delle colonne grosse e tozze, monolitico con doppia entasi e in alto con rozzo collarino: alle une e alle altre sovrasta una sagomatura composta di un abaco e di un ovolo schiacciato, molle a guisa di echino, il quale nelle colonne passa alla forma quadrata dell'abaco, mediante quattro spigoli d'angolo che ne costituiscono il raccordo con la linea circolare corrispondente al vivo della colonna. Le due semicolonne addossate alla facciata si differenziano dalle altre per essere pi  corte nel fusto, posando su alto plinto e alta base attica, e avendo un capitello a piramide tronca sormontato da un dado adorno di un bottone quadrato invece del fiore. Tale struttura rudimentale fa pensare a qualche monumento primitivo dell'Italia settentrionale, come ad es. S. Tommaso a Limine di Almenno (1), mentre l'insieme presenta analogia di proporzioni e di forme col matroneo di S. Flaviano di Montefiascone. Di mezza piramide tronca   adorna la semico-

(1) A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, Milano, Hoepli, vol. III, pag. 24.



(*Fot. Sabini*).

Fig. 16. — Incrostazione marmorea.
Pieve di S. Agata di Mugello.



(*Fot. Sabini*).

Fig. 15. — Porta — Pieve di S. Agata di Mugello.

lonna addossata all'abside a sinistra entrando; a destra, un'arcata opportunamente più stretta e un'altra trasversale nella navata minore servono di solida base al campanile coi muri della nave minore sui quali risaltano due mezzarchi a sesto rialzato. Le arcate s'impostano su grossi pilastri sagomati a gola (uno è rozzamente solcato a zig-zag), che danno origine a una volta a vela originaria. La rimanente copertura della chiesa è a travatura e nella nave a *cornu evangelii* si conserva ancora qualche mensola di pietra destinata a sostenerla; va eccettuata l'abside coperta da callotta emisferica alla base della quale ricorre una cornice



(Fot. Salmi).

Fig. 17. — Facciata.
Pieve di S. Cassiano in Padule.

composta di un listello con lo spigolo inferiore smussato. In essa, per i recenti restauri, è tornato in luce il paramento a pietrame e così in qualche altra parte della costruzione; ma è intonacata del tutto la nave maggiore superiormente, e in parte la nave laterale sinistra dove nel muro della tribuna un ritardatario dei primi del '500 affrescò rozzamente la Vergine fra due Santi. In corrispondenza dell'ultimo valico verso l'abside dal lato opposto, si apre la porta della sacrestia con stipiti di più pezzi e alto architrave monolitico; in corrispondenza del primo valico presso l'ingresso, secondo la consuetudine antica, si vede il fonte battesimale.

Gli ultimi restauri diedero luogo alla scoperta di una piccola cripta o meglio di una cella sotterranea sotto l'altare, di forma quadrilatera, fatta a piccoli pezzi d'arenaria, coperta da volta a botte. Ad essa si accede da una scala praticata nella navata centrale per una porticciuola a architrave monolitico basso, ricassato e da due scalette curvilinee addossate al muro dell'abside; e vi giunge luce da una finestrella praticata nell'abside stessa. Nel rifacimento della chiesa appartenente, secondo me, al XII secolo inoltrato (n'è prova quella finestrella ad arco trilobo nella foggia che si vede ad es. in una porta del chiostro dell'abbazia di Fossanova) (1), si volle lasciare non una cripta vera e propria di cui sono provvedute le chiese anteriori o di poco posteriori al mille, ma un loculo, un *sanctuarium* o tumulo delle ossa di qualche martire e l'esempio se non è frequente, non è neppure unico e si vede ad es. nell'abbazia di S. Antimo (2)

(1) ENLART, *op. cit.*, pag. 93.

(2) A. CANESTRELLI, *L'Abbazia di S. Antimo*, Siena, *Siena Monumentale* editrice, 1910-12, pag. 36.

(sec. XII) nel senese. Concludendo la pieve ebbe in origine forma basilicale e una cripta; i primitivi sostegni furono di materiali raccoglietici e di cotto di che rimane traccia in una colonna della nave destra. Nel riattamento, agli elementi lombardi di cui è traccia nella vasta disposizione planimetrica e in qualche particolare decorativo, congiunse caratteri di altri territori: si ricordi che l'abside a semicerchio ha un'unica apertura come le chiese rurali più modeste del Casentino e del Valdarno e si noti il tentativo di uniformare la facciata ai partiti della scuola fiorentina con l'uso del policromismo.

Il tipo semplice nella costruzione a pietra serena con l'abside forata da una finestrella semicircolare, riprendono altre due chiese da me studiate, quelle di S. Cresci in Valcava e di S. Bavello. La prima edificata dove la leggenda vuole che abbiano vissuti insieme S. Cresci e S. Miniato sui declivi del Monterotondo, a pochi chilometri da Borgo S. Lorenzo, conta antichità remota, ma nel 1703 Cosimo III la fece ricostruire di pianta (1), eccettuato l'arco di fondo su cui posava il campanile. La ricostruzione invece ha lasciato elementi tali da lasciarci una esatta idea della chiesa romanica perchè, mantenendo intatta la forma basilicale a tre navi con una sola abside, fu aggiunto all'esterno un loggiato e, secondo gl'indizi che restano, all'interno s'intonacarono i muri e i pilastri e si composero altari con decorazioni di gusto settecentesco. La tribuna (fig. 20)



(Fot. Salmi).

Fig. 18. — Tribuna.
Pieve di S. Cassiano in Padule.

esteriormente ha la sua struttura a pietrame sereno con l'abside provvista di ampio basamento a risalti e terminata con una complessa sagomatura semi-consunta quale si poteva eseguire nella seconda metà del XII secolo. Fu rinnovato però il tetto che doveva essere in origine coperto a lastre ed aggiunta una duplice fila di mattoni a denti di sega disposti come si usò nelle minori costruzioni del '400. L'abside conserva tracce di una finestrella semicircolare a doppio sguancio col cuneo finale di un sol pezzo, ed uguali finestrelle si aprono a destra e a sinistra di essa, con gli stipiti, in quest'ultima, monolitici. Manca il coronamento finale, ma ricorre nel fianco destro nella nave minore e nella sopraelevazione della maggiore (deturpata da tre finestre quadre fatte

(1) BROCCHI, *op. cit.*, pag. 214 e CHINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 178 e vol. III, pag. 356 e 357; aggiunge l'A. fra molte altre notizie, che G. B. Foggini fece l'altare maggiore.

forse dove erano le antiche), ed è un ovolo fra due listelli. Non così nel fianco sinistro dove si vede sostituito dalla cornice a denti di sega. Da questa parte si svolge un loggiato (che giunge fino alla facciata e la comprende), sotto il quale restano tracce di una porta chiusa e più alta del livello attuale, con arco a tutto sesto di bassi cunei, e alto architrave monolitico segnato alla chiave da una croce greca. La facciata (fig. 21) con unica porta barocca ha sotto il loggiato due pilastri aggettanti dal suo muro ciò che fa pensare che si adornasse di un atrio anche in origine. Superiormente l'originaria apertura (1), fu sostituita da due brutte finestre rettangolari. A sinistra si erge addossata sulla chiesa, la bella torre campanaria a quattro ordini di monofore tutte senza strombatura, e composte di più pezzi nell'arco. Fu rifatto a semicerchio a mattoni l'ultimo piano delle monofore, destinato alle campane, e manomessa qualche altra parte della costruzione ma resta dell'originario coronamento una cornice ad ovolo. L'interno della chiesa coperto a travatura è spartito in tre navate da quattro valichi amplissimi divisi da pilastri quadrangolari intonacati, nei primi dei quali, è traccia di una sagomatura della base, la quale dimostra che la nostra pieve non fu rifatta di pianta come vorrebbero gli storici. Il 1° valico a sinistra entrando, è per la sua metà occupato dal campanile cui si accede da una porticciola e di cui si vede il basamento composto di belle pietre a parallelepipedo. Dalla parte opposta è collocato un fonte battesimale se-



(Fot. Salmi).

Fig. 19. — Interno.
Pieve di S. Cassiano in Padule.

centesco con massiccia e pesante cancellata di pietra dello stesso periodo. Tale tipo di chiesa va notato per il suo apparato, per la semplicità delle cornici di coronamento, per il numero limitato delle finestre che invece di ricordare le pievi del fiorentino, come altre del Mugello, richiama all'architettura romanica che si svolse nel Valdarno Casentino e Superiore. Così è pure, come già dissi, la pieve di S. Bavello situata su di una collina lungo la via, che fiancheggiando il torrente Comano, dal paese di Dicomano conduce per S. Godenzo, a

(1) Nella parte super. della facciata tutte le pievi romaniche del Mugello mancano della primitiva apertura consueta al periodo romanico cioè o una monofora o una bifora perchè tutte furono manomesse se si eccettui quella di S. Agata terminata con altro stile e quella di S. Bavello pure essa terminata in tempo più tardo. Richiamo qui, poichè il tipo costruttivo ha molti rapporti con quello del Valdarno e del Casentino, la facciata di una chiesa valdarnese che già segnalai altrove (in *L'Arte*, 1912, fasc. III): quella di Gaville, l'unica pieve rimasta intatta nella fronte che è forata da una modesta bifora che ha ognuno degli archi scavati in un sol cuneo di pietra serena.

S. Benedetto dell'Alpe. Il Chini togliendo dal Brocchi, afferma che la contessa Matilde abbia fondato « nella strada forlivese fra Dicomano e S. Godenzo, la pieve di S. Babila ora S. Bavello, circa l'anno 1070, tutta di pietre quadre sì all'esterno che all'interno, a tre navate, con cinque bellissimi altari (*sic*); e spingesse tanto oltre la sua munificenza da depositare sotto l'ara maggiore di essa chiesa, una cassetta di piombo con entrovi la somma di quarantamila scudi in tante verghe e monete d'oro, somma che ne' tempi posteriori sparì da sacrilega mano certamente involata » (1). Vediamo se l'esame del monumento possa dare va-

lore alla tradizione che lo riconduce al 1070. All'esterno (coperto da tetto a doppio spiovente che contiene la nave centrale e le laterali), la tribuna ha la consueta forma ad una sola abside (fig. 22) (restaurata nel 1893). La finestra centrale è diversa dalle due laterali composte di stipiti monolitici e di un archetto pure monolitico estradosato a semicerchio. Mancano lo zoccolo di base e la cornice di coronamento eccettuato nell'abside dove se ne vede una di sagome consunte e bucherellate. I muri laterali di perimetro furono in parte rinnovati e la torre campanaria a destra della tribuna, rimasta interrotta, venne posteriormente ridotta a campanile a vela. La facciata (fig. 23) mostra un bell'apparato a parallelepipedo che nella parte superiore cambiano per dimensioni e nella tecnica muraria, così che essa sembra rinnovata o continuata, come è più probabile, in epoca più tarda. E fu rifatta la porta quattrocentesca sormontata da un arco a tutto sesto (v'è dipinto un affresco fiorentino del '500, con la Vergine fra due Santi) e l'occhio di minore diametro. La fronte attuale dunque non conserva nulla di romanico e si avvicina piuttosto per la struttura muraria e l'occhio da cui è forata, al carattere gotico. L'interno (fig. 24) coperto a travi presenta nell'abside, nelle navi minori e nel muro di facciata, l'antico apparato che superiormente si fa minutissimo corrispondendo così al diverso paramento notato all'esterno. Sono invece intonacati i pilastri rettangolari, i muri della



(Fot. Salmi).

Fig. 20. — Tribuna (sec. XII).
Pieve di S. Cresci in Valcava.

La fronte attuale dunque non conserva nulla di romanico e si avvicina piuttosto per la struttura muraria e l'occhio da cui è forata, al carattere gotico. L'interno (fig. 24) coperto a travi presenta nell'abside, nelle navi minori e nel muro di facciata, l'antico apparato che superiormente si fa minutissimo corrispondendo così al diverso paramento notato all'esterno. Sono invece intonacati i pilastri rettangolari, i muri della

(1) *Op. cit.*, vol. II, pag. 21. S. Bavello è in Comune di S. Godenzo. Cfr. BROCCHI, *op. cit.*, pag. 262-64. Il Chini non sempre è esatto nel riportare da altri perchè, ad es., il B. non dice che la chiesa avesse avuto in origine cinque altari come il C. afferma; come tutte le altre del periodo romanico, essa ne avrà avuto uno solo o al massimo tre.

nave maggiore e gli archi a tutto sesto che dividono in sette campate la chiesa e posano ai due lati estremi su mensole sagomate come i pilastri i quali non hanno base ma terminano con un listello ed un guscio molto incavato alla gotica. Nella chiesa è traccia di vecchie porte con stipiti di più pezzi e architrave monolitico, non molto alto; ai muri della tribuna che corrispondono nelle navi



Fot. Ungania).

Fig. 21. — Facciata — Pieve di S. Cresci in Valcava.

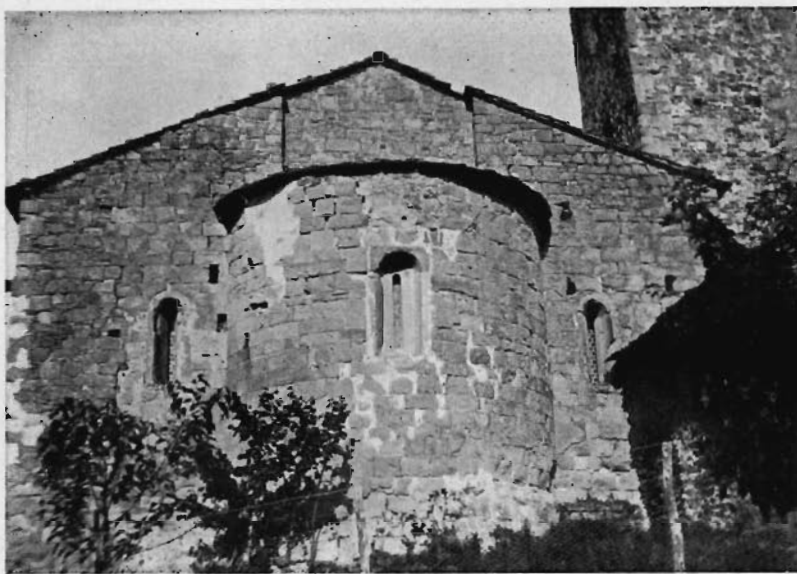
minori, di affreschi malandati del '400 e del '500 fatica di poveri ritardatari. Nel primo valico a destra entrando, si vede il fonte; dal lato opposto, una cappella con volta a vela composta nel rinascimento e due altari barocchi ingombrano la chiesa. Da quanto si è detto, è evidente che l'edificio attuale non può farsi rimontare all' XI secolo. Il paramento dei muri, la forma rettangolare dei pilastri, le loro proporzioni allungate e la loro sagomatura fa già presagire l'avvicinarsi dell'arte gotica, e la chiesa va classificata fra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII. Lo stesso numero delle arcate della pieve di Dicomano (1), la stessa apertura circolare che ne orna la fronte, fanno pensare che

(1) La pieve di S. Maria a Dicomano, nella Descrizione del Mugello del Brocchi, è ricordata fra le pievi anteriori al Mille (cfr. CHINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 193). L'attuale, composta di bella pietra serena ma a pezzi più piccoli di quel che si usò nel fiorire dell'arte romanica, è

ambedue appartengano agli stessi costruttori ma che prima sia stata terminata la pieve di S. Bavello.

*
**

Nessun'altra pieve degna d'importanza, mi fu dato di studiare nel territorio mugellano (1). Delle costruzioni minori sottoposte alle pievi, di pianta rettangolare e ad una sola abside ho rinvenuto un esempio, però in gran parte manomesso,



(Fot. Salmi).

Fig. 22. — Tribuna — Pieve di S. Bavello.

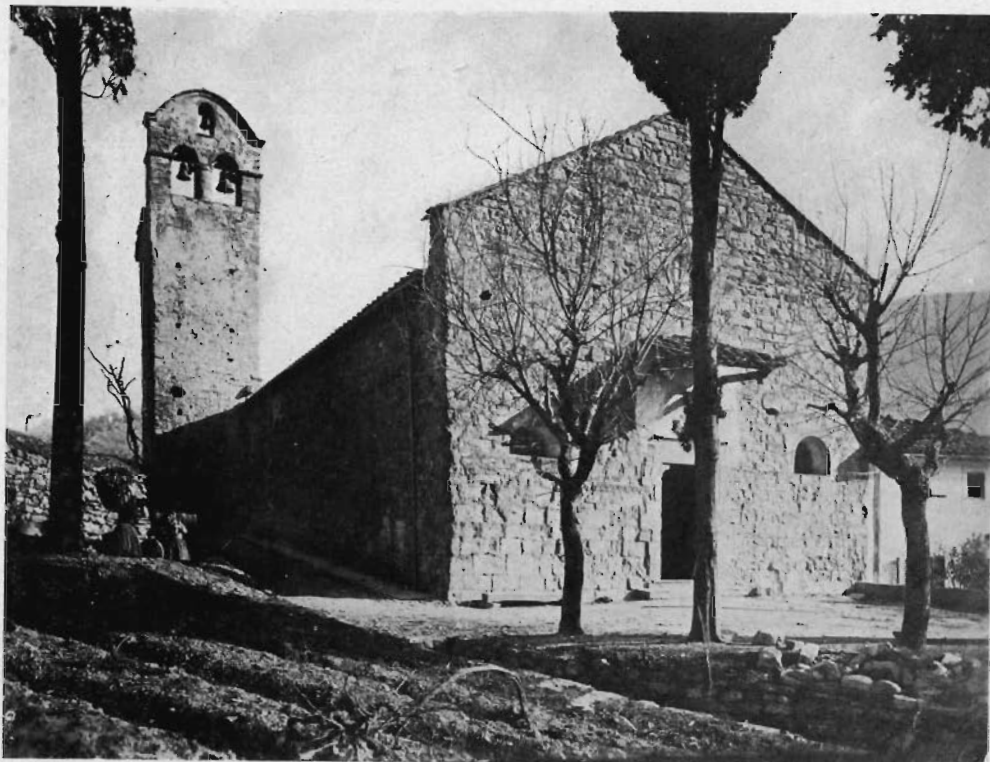
nella chiesetta di S. Andrea a Tizzano (2) situata sulle alture di un monte non distante da S. Bavello e facente parte di quel piviere. Ha traccia degli antichi

divisa in tre navi da sette arcate, sorrette da pilastri quadrangolari; ma è tutta intonacata e, demolita l'abside a semicerchio orientata, si aprì da questo lato la porta maggiore addossando l'altare all'opposto muro di facciata che si adorna tuttora di un occhio alla gotica. A sinistra della tribuna oggi ridotta a fronte, si eleva una bella torre campanaria quadrata forata da finestre con mensole ed archi a foggia gotica così che deve dirsi costruita verso il XIV secolo al qual tempo dovrebbe attribuirsi anche la chiesa a giudicare dai resti dell'antica fronte. Ma nell'esterno, la pieve dal lato del campanile, ha traccia di una porta ad architrave monolitico ed arco semicircolare di tipo romanico; il che fa supporre che sia stata ricostruita sulla primitiva, nel corso del XIII secolo e che per questo, campanile e facciata mostrino i caratteri di arte più avanzata: del finire di quel secolo stesso. Il FONTANI, *op. cit.*, vol. VI, pag. 104, la dice rettamente del tempo cui la struttura dell'edificio la fanno attribuire.

(1) Dopo che avevo scritto queste note ebbi occasione di leggere sul *Bollett. Stor. Lett. del Mugello*, una memoria del P. P. Franchi su S. Gavino degli Adimari, chiesa che sulla porta maggiore conserva la seguente iscrizione: † A · D · MCCLXVII IN | MESE IULI FUIT | INCEPTA. Mi riservo quanto prima di andare a visitar questa costruzione e di illustrarla qualora presenti interesse artistico.

(2) È in comune di Dicomano. Il REPETTI, *op. cit.*, vol. V, pag. 531, la dice di giurisdizione della Badia di S. Godenzo alla quale nel sec. XIV il rettore di Tizzano doveva pagare un censo annuo. Fra le minori costruzioni, dovette avere importanza S. Bartolomeo a Galliano che sarebbe stata consacrata da S. Tommaso vescovo di Chantorbéry, nel 1163 (CHINI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 135). Ma creata pieve nel 1837, fu totalmente rifatta cosicchè oggi conserva alcune opere d'arte notevoli ma nessuna traccia della sua struttura romanica.

muri di perimetro e nel lato a sinistra della facciata (il più conservato) di una rozza porta ad alto architrave monolitico e stipiti di più pezzi. Ma alla fronte (fig. 25) cui furono tolte le aperture e le cornici originarie, venne aggiunto un atrio del 1744 e all'abside composta di grosse pietre fu addossata una costruzione che ne vieta la vista all'esterno: da questa parte fu ricostruito probabilmente su di uno antico, il modesto campanile a vela con un'apertura geminata. L'interno tutto intonacato, ebbe aggiunti due archi trasversali che le tolsero carattere ma si adorna in compenso di una bella tavola invetriata,



(*Fot. Neri.*)

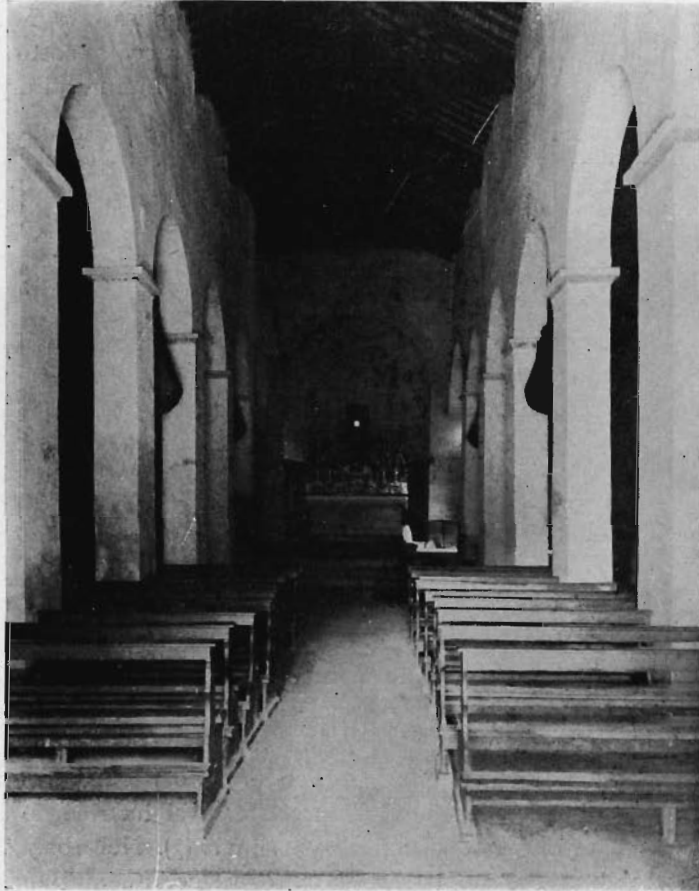
Fig. 23. — Facciata — Pieve di S. Bavello.

del tutto ignota ai diligenti illustratori dei Della Robbia, appartenente alla scuola di Andrea. Proprio di fronte alla porta, fa invece da piedistallo ad una croce, un blocco rettangolare di pietra serena alto poco meno di un metro, che è liscio da tre facce, mentre dalla quarta che qui riproduco (fig. 26) presenta scolpite due arcatine tramezzate da una colonnetta tortile a base attica e inquadrata in una sagomatura che ricorre intorno a guisa di cornice. Non può pensarsi che fosse un fonte battesimale ad immersione perchè non è in nessuna parte incavato; credo invece che costituisse il piedistallo dell'altare, dove posava la mensa consacrata, e che possa attribuirsi ai primi del XIII secolo. Con il frammento della pieve di Borgo S. Lorenzo, è l'unica scultura che abbiamo trovata da potersi assegnare ai costruttori delle chiese mugellane. Alcune di esse conservano tuttora una importante suppellettile come fonti, amboni e cancelli presbiteriali, la quale sia per la natura del materiale usato (marmo bianco e verde), sia per la ricchezza decorativa delle sculture e degli intarsi, contrasta tanto con la campagna semplicità degli edifici da noi studiati, che occorre attribuirli ad altre

maestranze le quali forse si limitarono a suggerire il gaio policronismo di S. Agata di Mugello: dell'opera loro parlerò altrove.

*
**

In Mugello ebbero potenza, durante l'età romanica anche gli ordini monastici e si costrussero edifizii propri. Ricordo la badia di Buonsollazzo in piviere di Faltona, prima benedettina, e poi cistercense, restaurata da Cosimo III; il



(Fot. Neri).

Fig. 24. — Interno — Pieve di S. Bavello.

monastero di S. Piero a Luco; la badia Vallombrosiana di Razzuolo che fu trasferita nel castello di Ronta; la badia di Vigesimo presso Barberino, ricordata in una bolla di Alessandro III diretta a Ugo Priore (1); la badia di Agnano e quella di S. Godenzo. Fra tutte, solo le ultime due sono degne di considerazione per il nostro studio. La badia d'Agnano nel piviere di Frascole sulla via di S. Benedetto dell'Alpe non lontana da S. Bavello è detta *Monasterium de Agnano apud flumen Decumani* in un diploma, riferito dal Lami, del 1191 di Arrigo VI che vi convalida la giurisdizione dei monaci vallombrosiani di S. Ellero (2). Il Repetti (3) dice che ebbe titolo di badia, ma non fu che prio-

(1) CHINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 14.

(2) CHINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 12.

(3) REPETTI, *op. cit.*, vol. I, pag. 37-38.

rato addetto anticamente alla badia dei monaci suddetti i quali vi avevano giurisdizione e possessi dal 1039. E che fu un edificio di minor conto, si può giudicare dalla sua chiesa modestissima, ad una breve unica navata coperta a travatura e ad abside semicircolare, tutta intonacata ora all'interno. All'esterno si vede da una stalla, l'absidiola, composta a piccoli pezzi di alberese; e il lato a destra di essa, conservato in parte (fig. 27) con tracce di una finestrella a doppio sguancio e un arco di cotto simile per materiale a quelle della nave maggiore di S. Miniato al Monte, ma fasciato da un archetto a bardellone; e con tracce di coronamento a mensole rade, scolpite che fanno pensare al XIII secolo.

La badia di S. Godenzo dominante le poche case raccolte sotto il Falterona, è il celebre luogo di convegno ai fuorusciti fiorentini intenti ad organizzare l'8



Fig. 25. — Esterno della Chiesa — Tizzano.

giugno 1302 insieme agli Ubaldini la seconda guerra Mugellana contro la patria; celebre luogo perchè fra i convenuti raccolti « in choro sancti Gaudentii de pede alpium » era Dante. Di una chiesa fondata intorno al 590 in onore del monaco S. Godenzo (lassù rifugiatosi ai tempi di Teodorico, e il cui corpo fu rinvenuto da S. Romano vescovo di Fiesole) si ha ricordo, e si ha ricordo anche che fu eretta come pievania provvista di fonte battesimale (3). Nel 1029 convertita in abbazia dal vescovo di Fiesole Iacopo Bavaro, fu ceduta ai Benedettini e ingrandita sul disegno e l'architettura del Duomo di Fiesole, aggiungono gli scrittori; consacrata il 25 luglio 1070 dal vescovo Trasmondo; ceduta ai Serviti da papa Sisto IV il 1482. Attualmente è spartita in tre navi ad unica abside e con la nave maggiore sopraelevata. La facciata che ha un occhio e una sola porta, fu coperta d'intonaco e fu demolito il campanile a vela, per sostituirlo con uno a torre, eretto qualche anno fa, dall'architetto Cerpi; mentre l'abside è tuttora a semicerchio, romanica coronata da una cornice a sagoma complessa sopra la quale fu rialzato più tardi un paramento di materiali raccogliatici. Furono pure manomessi i due lati e nella sopraelevazione della nave maggiore, si veggono quattro finestre rettangole, a feritoia. L'interno, ampio, solenne, è diviso in otto campate da pilastri lievemente rettangolari senza nessuna

(3) BROCCHI, *op. cit.*, pag. 267-68; CHINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 11-12. Il REPETTI, *op. cit.*, vol. V, pag. 61 e seg. dice che nel breve spedito il 25 febbraio 1024, si legge: *plebes fuit usque nunc*. Aggiunge il R. che conserva la struttura architettonica del sec. XI.

sagoma di base, nè d'imposta agli archi semicircolari la cui ampiezza aumenta man mano che si avvicinano all'abside e sono completamente intonacate come è intonacata la chiesa tutta. La quale è coperta a travatura, eccetto in uno spazio interposto fra l'ultimo valico e l'abside ove si svolge una volta a botte; e nelle navi minori il primo valico da ambi i lati, coperti da una crociera di tempo posteriore. Al quinto valico si eleva il presbiterio cui si accede per due scale addossate ai muri di lato occupanti la metà delle navi minori, il quale presbiterio nello spazio corrispondente appunto alle navi minori, fu scorciato o utilizzato come sacrestia, dai Monaci Serviti. Nella nave maggiore, un altare si addossa all'abside che non ha più traccia sia all'interno che all'esterno delle sue aperture che erano probabilmente tre se dobbiamo giudicare dalle costruzioni di struttura simile come S. Miniato al Monte, il duomo di Fiesole e la pieve di Arezzo. Sotto il presbiterio, la cripta occupa lo spazio corrispondente alla nave maggiore ma male si attenne chi disse ch'essa conserva ancora l'antica struttura, perchè ebbe a subire rifacimenti notevoli. Vi si accede da tre valichi nella nave maggiore ed è divisa in tre navatelle uguali, da dieci colonne che sostengono volte a crociera spartite da fasce a sesto ribassato e estradossate in forma falcata nello spazio occupato nella chiesa superiore dall'abside e dalla volta a botte che la precede; mentre nel rimanente spazio, le volte



(Fot. Salmi).

Fig. 26. — Frammento scultoreo (sec. XIII).
Chiesa di Tizzano.

subiscono un risalto nè sono spartite da fasce di divisione. Ai muri si vedono altrettante mensole mal sagomate. Ma le colonne furono tutte rinnovate d'ordine toscano in pietra serena nel sec. XVI e per la struttura diversa delle volte, è da pensarsi che quelle non divise da fasce, non siano originali, ma rifatte. Anche il presbiterio si adorna di una balaustra cinquecentesca e può darsi che la data 1529 scolpita nel curioso e rozzo pulpito di pietra debba attribuirsi anche ai lavori di rifacimento alla cripta che in origine doveva estendersi (come nelle altre chiese soprannominate) alle navi minori occupate oggi, da un ampio corridoio e da stanze adibite ad usi diversi. Scomparvero così i capitelli che dovevano adornare le colonnette della cripta stessa: ma mi fu facile riconoscerne tre a sostegno di tre pile per l'acqua santa collocate nella chiesa, e un quarto abbandonato e mutilo presso l'orto della canonica. Sono tutti di pietra serena, intagliati a disegni diversi corinzieschi o composti o fantastici adorni di grifi angolari, condotti con maniera diversa e con tecnica che ricorda la fine del XII secolo. Essi servono dunque di prezioso elemento per stabilire che intorno a questo tempo la nostra badia deve essere stata finita nella foggia presente. Essa è ispirata per pianta alle costruzioni settentrionali, più delle altre che le assomigliano in Toscana, avendo, ciò che manca in queste, la volta a botte precedente l'abside.

*
**

Giunti alla fine di questo studio, dai monumenti superstiti è lecito concludere quanto avevo accennato in principio che cioè l'architettura romanica in Mugello non ebbe omogeneità di sviluppo, e ora occorre aggiungere che non ebbe neppure una scuola di costruttori con qualità specifiche; è difficile quindi,



(Fot. Salmi).

Fig. 27. — Particolare dell'esterno
Badia d'Agnano.

dopo queste conclusioni, trarre sicure caratteristiche generali. Ad ogni modo la disposizione planimetrica delle pievi è sempre a tre navi con una sola abside rivolta ad oriente secondo la forma mantenutasi costante per la vicinanza al contado fiorentino; quella delle costruzioni minori a una sola nave ed unica abside, comune a tutte le fabbriche rurali consimili; quella delle abbazie scarsissime, variata come altrove. Le porte sono sormontate da arco tondo; le finestre con archivolto di più pezzi o scavato in un sol cuneo, talvolta curvilineo anche nell'estradosso e con gli stipiti monolitici, senza eleganze di cornici sagomate o scolpite. I sostegni di divisione nelle arcate, a giudicare dai relitti, furono, preferibilmente pilastri invece di colonne, quindi si adornarono di sagome e non di capitelli a figure ornamentali; costante fu la semplice copertura a travi, e costante la mancanza di cripta, eccetto per S. Godenzo.

I campanili, a vela nelle chiese minori, fiancheggiano quasi sempre o si elevano sull'edificio, nelle pievi ed ebbero usualmente, tranne qualche eccezione, forma quadrata. È un'arte essenzialmente rurale, schiva di ardimenti architettonici e di finezze decorative, fatica di maestranze incapace quasi a maneggiar lo scalpello, arte rurale nella quale s'insinuano e si confondono vari motivi fioriti nell'Italia settentrionale, in Casentino e in Valdarno.

MARIO SALMI.